

Renata Raccanelli

*Laboratori di teatro antico,
tra ricerca scientifica, formazione e 'terza missione'*

Abstract

La raccolta dei *Laboratori* di «DeM» VI mette a fuoco alcune costanti della riflessione che negli anni si è svolta in questa sezione della rivista. In particolare, le esperienze laboratoriali qui discusse muovono da un orizzonte di ricerca aperto a integrare la prospettiva filologica e quella scenica nello studio dei testi drammatici antichi, in vista di ricadute scientifiche sull'esegesi dei testi stessi, come anche di esiti innovativi ed efficaci sul piano della formazione e della terza missione.

The papers collected in this section of «DeM» VI highlight some constant aspects of the reflection that has been taking place along the years in this part of the journal. In particular, the experiences discussed here start from a research methodology aiming to integrate philological and performative perspectives in the study of ancient theatre, in the attempt to draw scientific knowledge regarding the exegesis of the works themselves as well as education and the third mission.

I contributi qui raccolti ci invitano a riprendere alcune riflessioni che, con diverse angolature, negli anni sono emerse da più articoli proposti in questa sezione di «DeM», in riferimento al ruolo dei laboratori dedicati al dramma antico in vari atenei italiani ed esteri. Lo spunto viene questa volta dalle considerazioni di Giorgio Ieranò e Alice Bonandini in merito alle esperienze sviluppate nell'ambito dell'Università di Trento. Il primo presenta le attività promosse dal *Laboratorio Dionysos*, a partire dal nucleo dell'archivio multimediale dedicato alle messinscene contemporanee del dramma antico, che funziona da volano per un articolato sistema di iniziative scientifiche, didattiche e di promozione culturale nel territorio. La seconda analizza sotto il profilo teorico una recente esperienza di traduzione e messinscena di un breve testo plautino, funzionalizzata nel contesto di un Tirocinio Formativo Attivo. La riflessione degli studiosi mette a frutto la consapevolezza che la comprensione di “partiture” complesse come i drammi antichi, in cui il testo interagisce con musica, danza, elementi gestuali e in genere visivi, di diverso ordine, non può che trarre vantaggio da approcci interdisciplinari, volti a incrociare e integrare le varie competenze scientifiche funzionali allo studio della *performance*. D'altra parte, può generare ricadute rilevanti sull'esegesi del testo drammatico non solo il dialogo fra specialisti di differenti settori scientifici, ma anche un lavoro sinergico di filologi e professionisti del teatro, volto a interrogare sperimentalmente il testo stesso alla luce delle risorse e dei vincoli concreti

della messinscena. Né si dovrebbe trascurare che esperimenti di traduzione per la scena possono di fatto alimentare la riflessione su certe modalità della scrittura scenica antica. È quanto si può rilevare, ad esempio, nel caso della *palliata*: l'operazione di riscrittura indispensabile per trasporre un testo comico arcaico in un contesto culturale molto lontano, senza sacrificare l'efficacia e l'arguzia nella comunicazione col pubblico, fornisce un osservatorio interessante per studiare le modalità con cui Plauto stesso si rapporta coi modelli greci nel suo *vortere*.

La cooperazione tra filologi e professionisti del teatro è anche un aspetto sostanziale del Projet STOA di Neuchâtel, che si ispira alla prestigiosa esperienza storica sorbonese di sperimentazione sul dramma classico. L'*équipe* rimodula d'altra parte il proprio intervento in forme di traduzione e messinscena pensate per coinvolgere un ampio pubblico nella riflessione su testi antichi altrimenti difficilmente accessibili, in particolare in contesti in cui la politica scolastica non offre se non spazi residuali alle lingue e alle culture classiche. In questo quadro, la traduzione e la drammatizzazione diventano una risorsa importante per una mediazione culturale, di cui è chiamato a farsi carico il filologo, nello sforzo di ricucire un legame tra la comunità e il patrimonio letterario antico, in un momento in cui esso sembra destinato ad allentarsi in modo sempre più reciso.

Il teatro, ancora, è spazio civile per interrogare i classici in una prospettiva di dialogo con gli antichi sui temi forti della contemporaneità nella vastissima iniziativa "Classici Contro 2015 – Teatri di guerra", che ha visto i filologi impegnati in 24 incontri nei teatri sparsi lungo il fronte del primo conflitto mondiale. La sfida era quella di pensare la guerra, al di là delle retoriche logore e ambigue insite a volte nella logica delle "commemorazioni", con uno sguardo critico, potenziato dal confronto col pensiero antico. In questo quadro "agire" i testi antichi facendoli parlare sulla scena (e confrontandosi criticamente con essi) diviene un efficace strumento di dialogo tra i filologi, gli studenti e in più in generale la comunità nel suo complesso, che viene coinvolta e invitata a prendere parte attiva nella costruzione di un legame fra noi e i classici.